

**BATTESIMO DEL SIGNORE**  
**OMELIA DELL'ARCIVESCOVO MONSIGNOR GIACOMO MORANDI**  
**CATTEDRALE DI SANTA MARIA ASSUNTA, REGGIO EMILIA**  
**11 GENNAIO 2026**

Il battesimo di Gesù presso il fiume Giordano ha un significato evidente e analogo a quello della Epifania: è una manifestazione. Dopo trent'anni passati a Nazareth, di cui possediamo soltanto un'espressione di Gesù quando viene ritrovato da Maria e Giuseppe nel Tempio: «Non sapevate che io devo occuparmi delle cose del Padre mio?»<sup>1</sup>. Segue un silenzio assordante, non sappiamo nulla. Certamente Gesù era conosciuto come il «figlio del falegname»<sup>2</sup>, al punto che gli sarà ricordato dai suoi concittadini: «Ma com'è possibile? Conosciamo i tuoi parenti, conosciamo Giuseppe». Gesù si è totalmente immerso nella nostra condizione umana, in una cittadina sperduta non della Giudea, ma della Galilea, che era conosciuta come una terra di briganti, di ladri; ha dato tanti problemi questo circondario di gentili, questa commistione di popoli che viveva presso il lago di Galilea, in un paesino di quasi trecento persone.

Gesù si è ritirato con i genitori e «stava loro sottomesso»<sup>3</sup>. Questo è un grande insegnamento per tutti noi e anche, credo, per la Chiesa. A volte vogliamo apparire, parlare, dire le nostre opinioni, esprimere ciò che ci sta a cuore. Ma in realtà è necessario che le nostre parole siano il frutto di un silenzio, siano la conseguenza di una parola maturata nel dialogo, nell'intimità e nell'amicizia con il Signore. Sappiamo come un grande santo, San Charles de Foucauld, impernerà tutta la sua spiritualità sulla spiritualità di Nazareth, del silenzio, appunto, di Nazareth. Uno dice: «ma se Gesù in circa tre anni ha fatto tutti quei miracoli, cosa poteva fare in trentatré anni?!». È uno schiaffo alle nostre logiche di efficienza, perché ciò che conta non è l'efficienza, è l'efficacia.

Ecco, Gesù va presso il fiume Giordano e il cugino Giovanni rimane senza parole, perché sappiamo bene che il battesimo di Giovanni era un invito alla conversione. Ma quale conversione ci può essere in Gesù? Nessuna! Infatti, dice: «“tu vieni da me?” Ma Gesù gli rispose: “Lascia fare per ora, perché conviene che adempiamo ogni giustizia”»<sup>4</sup>. Che cosa si intende? La giustizia di cui si parla è la giustizia salvifica: Gesù va sulle sponde del fiume Giordano, dove c'è un'umanità che sta riconoscendo il bisogno di essere perdonata. Infatti, ricevere il battesimo di Giovanni significava porsi in una condizione di cambiamento e Gesù entra in questa umanità. Questa è la giustizia di Dio, che non dà a ciascuno ciò che gli spetta, ma che intende salvare i peccatori. Per questa ragione il suo ministero sarà essenzialmente un ministero in mezzo a uomini peccatori, tanto che verrà contestato: «Tu hai comunione di mensa con i peccatori, tu frequenti gente poco raccomandabile»<sup>5</sup>, ma Egli risponde «Per

---

<sup>1</sup> Lc 2,49.

<sup>2</sup> Mt 13,55.

<sup>3</sup> Lc 2,51.

<sup>4</sup> Mt 3,14-15.

<sup>5</sup> Cf. Mt 9,11 e Mc 2,16.

questo io sono nato e per questo sono venuto nel mondo»<sup>6</sup>. Egli, che era senza peccato, si immerge dentro a questa umanità. È veramente il Servo di cui parla il profeta Isaia nella prima lettura, quel Servo che «non farà udire in piazza la sua voce, non spezzerà una canna incrinata, non spegnerà uno stoppino dalla fiamma smorta»<sup>7</sup>. Gesù realizzerà in pieno questa profezia del Servo che viene per salvarci e si mette in fila laddove gli uomini riconoscono il proprio peccato, perché da questo peccato Egli è venuto a liberarli.

Come narra il Vangelo di Giovanni, il Battista appena vede Gesù dice a dei suoi discepoli: «Ecco l'agnello di Dio, colui che toglie il peccato del mondo!»<sup>8</sup>. Per due volte lo ripeterà. Vedete come siamo dei graziati? Noi siamo tutti peccatori. Eppure, oggi è difficile annunciare la misericordia del Signore che è venuto per i peccatori, perché sembra che non ci siano più peccatori, sembra che ce la facciamo da soli, che siamo capaci. Sì, a volte diciamo: “beh, qualche errore lo facciamo, chi è che non fa errori?”. Un errore, lo sappiamo, si può fare in buona fede, il peccato no. E mentre tu riconosci il tuo peccato, simultaneamente fai l'esperienza di Colui che è venuto a adempiere ogni giustizia, a salvarti. Infatti, mentre Gesù riceve il battesimo, si aprono i cieli, scende lo Spirito Santo e il Padre fa udire la sua voce: «Questi è il Figlio mio, l'amato: in lui ho posto il mio compiacimento»<sup>9</sup>. Gesù è realmente un vero uomo e la sua umanità Egli l'ha vissuta pienamente a Nazareth per trent'anni. Egli, però, non è semplicemente il figlio del carpentiere, è il Figlio amato.

Il Battesimo è una rivelazione trinitaria: il Padre fa udire la Sua voce, lo Spirito scende su Gesù e il Figlio è in mezzo a noi. Questa è la realtà della nostra fede e noi siamo stati battezzati proprio nel nome della Santissima Trinità. Abbiamo, se così possiamo dire, un *imprinting* comunionale, perché noi siamo stati battezzati nella Trinità: è evidente che il nostro battesimo è rimozione di quella colpa di Adamo, di quella eredità, ma nello stesso tempo è anche inserzione nella vita trinitaria. Dio abita in noi, ma forse noi non siamo consapevoli di essere la dimora della Santissima Trinità, del fatto che Dio vive in noi. Dove lo vai a cercare se non dentro di te? Nel battesimo è avvenuto questo cambiamento radicale: da creatura siamo diventati figli di Dio e questo è grazia!

Qualche volta si sentono dei genitori che dicono: “beh, si battezzerà poi quando ha la maggiore età e deciderà lui”. Sarebbe interessante se applicassero questo discorso anche all'educazione scolastica: “andrà a scuola quando avrà la maggiore età”. Strano, questo non avviene se non per la fede che è la questione decisiva che ci coinvolge. Ecco, la Chiesa ha scelto il battesimo dei bambini proprio per dire che non sei tu che scegli, è Dio che ti sceglie e ti ama e ti rende realmente suo figlio, tanto che tu puoi dire «"Abbà! Padre!"». Lo Spirito stesso, insieme al nostro spirito, attesta che siamo figli di Dio»<sup>10</sup>, per cui tutta la vita cristiana altro non è che lo sviluppo di questa fondamentale vocazione. Tutte le altre vocazioni – che io sia prete, che sia sposato – non sono altro che un dettaglio rispetto a questa fondamentale

---

<sup>6</sup> Gv 18,37.

<sup>7</sup> Is 42,2-3.

<sup>8</sup> Gv 1,29.

<sup>9</sup> Mt 3,17.

<sup>10</sup> Rm 8,15-16.

vocazione di essere figli di Dio. “Siamo figli per diventare figli”<sup>11</sup>, perché tutta la vita è una pedagogia per diventare figli di Dio. Immagino che voi ricordiate il giorno della vostra nascita, ma ricordate il giorno del vostro Battesimo, il giorno in cui siete stati battezzati? Quella è la vera festa nelle nostre famiglie cristiane! Bisognerebbe festeggiare il giorno del Battesimo, il giorno in cui siamo diventati figli di Dio!

Ringraziamo il Signore perché veramente il dono grande che ci ha fatto quel giorno possa crescere sempre più. L’anno che abbiamo da poco iniziato sia un anno in cui maturiamo nell’essere e nel vivere come figli di Dio, figli di un Padre.

---

<sup>11</sup> Cf. SAN LEONE MAGNO, *Disc. 6 per il Natale 2-3. 5; PL 54,213-216. Il Natale del Signore è il Natale della pace*; in *Breviario*, vol. I, p. 459: «Ogni credente [...] non appartiene più alla discendenza del padre secondo la carne, ma alla generazione del Salvatore, che si è fatto figlio dell’uomo perché noi potessimo divenire figli di Dio».